

Allo studio una proposta delle sei federazioni aderenti a Confsal



Pensioni, legge bocciata

Tra i punti d'intervento: quota 100 e minimi

DI MARIA ELENA MARSICO

«**U**n milione di firme!». Questo l'obiettivo che si sono dati i promotori della proposta di legge sulle pensioni, a giudizio di Massimo Battaglia segretario generale dell'Unsa Confsal, sindacato maggiormente rappresentativo che tutela gli interessi dei dipendenti delle funzioni centrali dello Stato. È un disegno di legge di iniziativa popolare inerente alle pensioni, da presentare in parlamento, quello che viene proposto dai sindacati Snals Confsal (lavoratori della scuola), Fast Confsal (lavoratori dei trasporti), Fials Confsal (lavoratori della sanità), Fismic (lavoratori dell'industria e servizi), Fna Confsal (lavoratori dell'agricoltura) e Unsa Confsal (lavoratori delle funzioni centrali dello Stato). Questi rivendicano come il diritto di andare in pensione dopo una vita di lavoro e di contribuzione è stato ingiustamente colpito dalla legge Fornero e nonostante siano passati anni, la classe politica non ha dato ascolto né ai cittadini né alle rappresentanze sindacali, senza risolvere le criticità del meccanismo pensionistico italiano che allontana costantemente il traguardo pensionistico e abbassa la copertura dei rendimenti costringendo milioni di pensionati a ridimensionare il proprio stile di vita.

Un esempio lampante di Federazioni partecipative e collaborative all'interno della loro confederazione Confsal. Federazioni di diverso settore che si ritrovano insieme nella tutela del diritto alla pensione, cercando di formulare un sistema migliore che salvaguardi le pensioni e la persona garantendo a tutti la previsione di un'uscita dal lavoro dignitosa e soprattutto non traumatica. Lo scopo è quello di aumentare l'equità sociale e di aumentare

la flessibilità delle scelte individuali. Ogni riforma delle pensioni deve tener conto di molti fattori. I sistemi pensionistici hanno bisogno di continui aggiornamenti sia per i grandi cambiamenti demografici, sia per le significative trasformazioni che avvengono nel mondo del lavoro. Basti pensare che in Italia l'aspettativa di vita supera al momento gli 80 anni per gli uomini ed è vicina agli 85 anni per le donne. Con un correlato miglioramento delle condizioni di vita e di salute. Sul fronte del lavoro poi si entra in media a età più avanzate non solo per le difficoltà di «trovare un posto», ma anche per il prolungamento sicuramente positivo dei percorsi di istruzione.

Le Federazioni di categoria aderenti alla Confsal quindi propongono una modifica all'attuale normativa pensionistica per ripristinare un diritto fondamentale dei lavoratori, considerando che le certezze e le sicurezze che hanno accompagnato le generazioni precedenti, non ci sono più, trovandoci in un periodo storico in cui l'attività lavorativa è ormai frammentata, con la presenza di periodi di disoccupazione.

Ma cosa prevede l'osteggiata legge Fornero? Innanzitutto, la pensione viene calcolata in base ai versamenti effettuati dal lavoratore e non agli ultimi stipendi percepiti. Il punto che ha fatto sì che la situazione dovesse iniziare a cambiare è quello che l'età pensionistica è stata innalzata. La pensione per età anagrafica, dunque, prevede minimo 20 anni di contribuzione e 66 anni per le donne del pubblico impiego e uomini p.a. e privato, 62 anni per le donne nel privato, 63 anni per le donne lavoratrici autonome, età che aumenterà con l'innalzamento dell'aspettativa di vita. Inoltre, la pensione di anzianità (in base agli anni di lavoro) è stata modificata ed è stata sostituita dalla pensione anticipata infatti oggi bisogna

aver lavorato 41 anni e 3 mesi per le donne e 42 anni e 3 mesi per gli uomini. La legge prevede anche, come già anticipato, un adeguamento periodico dei requisiti di pensionamento in funzione dell'allungamento della speranza di vita e finora l'aggiornamento è avvenuto con cadenza triennale (l'ultimo vale per il 2016-2018), dal prossimo sarà biennale e andrà dal 2019 al 2020. L'Italia così è passata dall'essere il Paese con i più giovani pensionati a quello dei più anziani.

E proprio a causa di questo rapporto con l'allungamento della vita, i sindacati appartenenti alla Confsal, pur riconoscendo gli effetti benefici che la legge Fornero ha dato alle casse dello Stato, osservano che è però difficile gestire l'età pensionabile, individuando dei punti da modificare con il disegno di legge che verrà presentato in parlamento. Massimo Battaglia (Unsa) afferma che: «Sono state messe insieme sei federazioni nazionali di categoria appartenenti alla Confsal tra il pubblico e il privato. Ecco tre punti per questo disegno di legge: il primo riguarda la necessità che non si può arrivare a settant'anni lavorando, ci sono lavori usuranti che sono stati rimodificati con alcune riforme ma ci sono alcune attività che non consentono di arrivare a un'età così avanzata. Noi riteniamo che la quota 100, cioè la riforma **Damiano**, che è sospesa in parlamento, possa essere ripresa e approvata anche tramite il nostro disegno di legge. Il secondo punto è quello di separare la previdenza dall'assistenza». Infatti, la pensione deve avere carattere previdenziale e non assistenziale, distinzione che di recente è stata fatta anche per l'Ape Sociale, non si tratta infatti di una pensione bensì di un'indennità pagata dallo Stato. «Il terzo e ultimo punto sostenuto è che oltre i 40 anni di lavoro non si possa andare. Queste le tre cose fondamen-

tali».

Cosimo Nesci (segretario Fna) dichiara: «C'è un aspetto negativo e cioè quello che il sistema non permette più l'aggancio della pensione al trattamento minimo e cioè è possibile che un lavoratore lavorando per trenta, quarant'anni senza continuità contributiva possa andare in pensione anche con 100 o 200 euro al mese, senza un aggancio minimo pensionistico, in carenza di altri benefici. E questo è inconcepibile».

Pietro Serbassi (segretario generale Fast) aggiunge che «Ci sono particolari ruoli, come i macchinisti delle ferrovie, che si trovano a guidare 300 km/h a 67 anni. Bisogna avere un'attenzione per quelle categorie che oltre una certa età non possono lavorare per impedimenti fisici. È una riforma importante perché si va a tutelare le categorie che arrivano a un'età avanzata, età in cui anche la reattività si abbassa». Questione questa condivisa da tutti i proponenti, in particolare Giuseppe Carbone (segretario generale Fials) sottolinea che anche gli operatori sanitari devono essere ricompresi nella categoria dei lavori usuranti.

Roberto Di Maulo (segretario generale Fismic) conclude puntando il dito contro l'Ape Sociale che «in teoria dovevano risolvere i problemi insorti con la Fornero (a causa dell'innalzamento dell'età pensionistica) ma che in realtà lasciano fuori migliaia di lavoratori. C'è il rischio per i lavoratori di perdere la mobilità e di non avere possibilità di

raggiungere attraverso l'ape sociale il diritto alla pensione perché troppo giovani, e mi rivolgo specialmente ai 50enni. In qualche maniera bisogna porre l'attenzione anche su quest'elemento che è nuovo rispetto alla Fornero». Anche se l'Ape è su base volontaria, si sottolinea la grave onerosità a cui saranno costretti i lavoratori che vorranno accedervi. Certamente gli interessi bancari sono minori di quelli correnti sul mercato, ma il prezzo da pagare per la pensione anticipata è, nella generalità dei casi, ancora troppo alto per potere essere sostenuto.

I punti principali della proposta di legge a iniziativa popolare quindi sono la quota 100, quarant'anni di lavoro come limite massimo, e limite di età anagrafica di 67 anni per tutti e 62 per i lavori usuranti.

Per quanto riguarda invece le donne, i segretari sono d'accordo sull'instaurare periodi di non lavoro durante la maternità, recuperabili in seguito aggiungendoli all'età pensionabile, tutto su base volontaria, come già proposto dalla confederazione Confsal. Di certo la proposta è un'inversione di tendenza positiva rispetto allo scenario attuale che sicuramente aumenterebbe la flessibilità di scelta individuale, un'uscita dal lavoro sicuramente più agevolata e nel caso specifico anche un sostegno alla famiglia. A parere dello Snals per evitare un vero e proprio problema sociale diventa imprescindibile introdurre uno strumento di flessibilità nell'attuale sistema pensionistico, perseguendo nel contem-

po l'obiettivo sia di ripristinare la certezza nella possibilità di pensionamento e sia di restituire la serenità perduta a causa dello stravolgimento avvenuto nel sistema previdenziale. L'adozione della flessibilità in uscita per pensionamento, prosegue Elvira Serafini (Snals), «deve tener conto dell'età anagrafica e della contribuzione posseduta e andrebbe previsto, ai fini della maturazione del requisito di anzianità anagrafica delle lavoratrici madri, la valutazione doppia dei periodi di astensione dal lavoro per maternità e puerperio, per un periodo massimo di due anni, nonché per ciascun periodo di sospensione lavorativa di una contribuzione figurativa di base per la durata massima di sei mesi per ciascun evento, entro due anni dal parto».

Il segretario della Fismic Confsal Roberto Di Maulo, infine, riassume la proposta di modifica citando l'aggancio al trattamento minimo che risolverebbe il problema di chi inizia tardi a lavorare e non riesce a raggiungere con il contributivo un trattamento con i nuovi limiti. La proposta di legge di iniziativa popolare risolverebbe anche quello, introducendo della flessibilità minori penalizzazioni di quelle previste al momento attuale dal regime di Ape.

I segretari dei sindacati proponenti danno quindi appuntamento a prossimo autunno quando la proposta a iniziativa popolare per la modifica della legge Fornero sarà pronta, e saranno aperti migliaia di luoghi di raccolta firme per raggiungere l'obiettivo del milione di firme.



Roberto Di Maulo

Fismic

via delle Case Rosse 23

00131 ROMA

Tel: 06/71588847 - Fax: 06/71584893

www.fismic.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.